

James Ensor
«L'intrigo»
1911



Camilleri

Il circolo dei potenti

di ANDREA CAMILLERI

«SE i signori soci vogliono prestare un momento d'attenzione» fici don Liborio Sparta, presidenti del circolo «Onore & Famiglia», «vorrei aprire l'urna e procedere al conteggio delle palline».

Nel saloni, il chiacchiaro tra i soci s'astutò a picca a picca fino a un relativo silenzio. Relativo pirchè don Anselmo Buttafava si era come al solito addrummisciuto supra alla pultruna addamascata nella quali s'assittava da trent'anni e passa e runfuliava accussi forti che i vitra del balconi che aviva davanti trimoliavano a leggìo. Macari quanno, 'na decina d'anni avanti, avivano cangiato tutto il mobilio del circolo, quella pultruna avivano dovuto lassarla a esclusivo uso e consumo di don Anselmo, non c'era stato verso.

«Ma che è 'sto fetto d'abbruscato?» spiò a voci àvuta il commendatore Padalino quanno il presidenti aviva finuto allura allura di raprire l'urna.

«Lo senti macari lei?» spiò a sua vota il colonnello in pinsioni Petrosillo al commendatore.

«Macari io!» fici il profissori Malatesta.

«Fettivamente, 'u fetto c'è» convennero in molti.

Mentre tutti arrizzavano le natiche e voltavano le teste a dritta e a manca per accapire da indove viniva il fetto d'abbruscato, don Serafino Labianca fici 'na vociata:

«Don Anselmo fumo fa!».

Tutti taliaro a don Anselmo Buttafava che continuava a runfuliare, la testa calata supra al petto. E vittiro infatti 'na colonnina di fumo, fina fina, che si partiva dalla pultruna e si livava in alto verso il tetto, affriscato («Che manco la cappella Sistina!» era stato il giudizio del sinnaco Nicolò Calandro) dal pittori di carretti Angelino Vasalico, gloria locali.

Il primo a capiri la scascione del finomino del fumo fu don Stapino Vassallo, forsi pirchè era il più picciotto dei prisenti

ed era di bona vista, datosi che aviva sulo quarantadù anni, mentre l'età media dell'autri era torno torno alla sissantina: «Il sicarro!» sciamò.

E curri verso la pultruna addamascata.

Il sicarro di don Anselmo Buttafava era sciddricato infatti dalla sò mano addrummisciuta ed era annato a posarigli supra ai cazuna, esattamente nel punto nel quali vengono di solito assistimate le vrigogne mascholine. Il foco aviva già consumato la grossa stoffa 'nglisa dei cazuna e ora stava attaccanno la lana spissa delle mutanne.

Mentri don Stapino s'apprecipitava verso il tavolino della presidenza supra al quali ci stava 'na caraffa d'acqua, il colonnello Petrosillo, omo d'azione, subitamente acculatosi tra le gammi di don Anselmo, con la mano mancina affirò il sicarro ghittannolo 'n terra e con quella dritta desi 'na gran manata supra alla parti minazzata dal foco.

Don Anselmo Buttafava, arribigliato di colpo dalla botta supra ai cabasisi e videnno al

colonnello 'n mezzo alle sò gammi, equivocò. Da tempo 'n paisi currivano voci maligne circa la troppa cunfidenza che Amasio Petrosillo, il quali mai si era maritato, dava a Ciccino, figlio vintino del sò camperi. «Stintivamente perciò don Anselmo, dato un forti ammuttuni 'n facci al colonnello che cadì narrè, si susì e curri verso il tavolo della presidenza facenno voci come un pazzo: «L'aviva sempri saputo io che Petrosillo era un grannissimo digenerato! Fora da questo circolo!».

Il presidenti Sparta circò di chiariri: «Don Anselmo, errori c'è! Guardi che il colonnello...».

Ma don Anselmo, al quali bastava picca e nenti pirchè addrummasse come un surfaredro, oramà si era arraggiato forti e non stava a sintiri a nisciuno.

«O fora lui o fora io!».

«Ma don Anselmo, se mi vuole ascoltare un momento...».

«Allura minni vaio io!».
Detti 'na gran manata all'urna che, essenno stata aperta, cadi 'n terra facenno arrutuliari fora le palline e, santianno come un turco, sinni annò a chiurirsi nel retrè.

Tra 'na cosa e l'altra, il colonnello che sbraitava e pirdiva sangue, dato che l'ammuttuni gli aviva scugnato il naso, il presidenti che voliva presentari immediate dimissioni, il segretario che annava cogliendo le palline d'in terra, un principio d'azzuffatina tra chi dava raggiuni a don Anselmo e chi gli dava torto, doppo 'na mezzorata abbunanti la calma finalmente tornò.

«Bisogna rifare la votazione. I signori soci devono votare per l'ammissione al circolo dell'avvocato Matteo Teresi. Pallina nera significa no, pallina bianca significa sì. I soci presenti sono ventinove, dato che il barone Lo Mascolo ha mandato a dire che non poteva inter-

venire, che lo stesso ha fatto il dottor Bellanca e che don Anselmo Buttafava è...».

«... è prisenti. Epperçiò i votanti sono trenta» fici don Anselmo comparenno da 'na porta secunnaria del saloni.

Il colonnello Petrosillo, che si tiniva ancora un fazzoletto vagnato sul naso, si susì e disse: «Mando a Lola».

Tutti s'azzittero, 'mparpagliati, spiannosi chi era 'sta Lola e indove e pirchi la voliva manare il colonnello. L'unico a capiri la situazione fu, al solito, don Stapino Vassallo.

«Colonnello, per favore, scosti il fazzoletto e ripeta».

Il colonnello bidi.
«Domando la parola».
«Parli pure» concesse il presidenti.

«Intendo pubblicamente dichiarare che don Anselmo Buttafava deve ritenersi da me schiaffeggiato e quindi sfidato a duello. Pertanto designo quali miei padrini...».

«Vogliamo parlarne dopo?» spìò il presidenti.

«Vabbeni» fici il colonnello. Votaro.

E dall'urna vinniro fora vintinovi palline nivure che assignificavano vintinovi no e 'na pallina bianca che assignificava un sì. Non c'era 'nanimità epperçiò abbisognava che la facenna fosse novamenti discussa e po' rivotata, in quanto

ogni decisioni che arriguardava un novo socio annava pigliata alla 'nanimità.

Don Liborio Spartà addecise d'interviniri.

«Signori soci, essenno dumonica, tra mizzora ci sunno le misse di mezzojorno. E tutti ci

dobbiamo annare. Propongo perciò una deroga al regolamento che abbrevia la procedura. Siete d'accordo?».

«Sì, sì» ficiro parecchie voci.
«Signori, com'è noto, ogni candidatura di un nuovo socio dev'essere per statuto presentata da due soci del circolo con oltre cinque anni d'appartenenza. Nel caso specifico, i presentatori dell'avvocato Matteo Teresi sono stati il barone Lo Mascolo, assente, e il qui presente marchese don Filadelfo Cammarata. Chiaramente la pallina bianca non può essere stata messa nell'urna ché dal signor marchese Cammarata al quale io cortesemente chiedo...».

«Chiaramente 'na minchia!» fici il marchisi arraggiato.

Era un cinquantino secco come un chiovo, maritato e patre di otto figlie fimmine tutte brave picciotte chiesastre, sempre agitato, sempri 'n discussioni con chiunque e dalla parolazza facili. Macari quann'era sulo lo si vidiva gesticolare animatamente: stava discutendo con se stisso.

«Signor marchese, la logica mi porta...».

«Io minni sbatto i cabasisi di dove la porta la logica» ribattì il marchisi susennosi ad dritta «io dico che ho votato, tanto la prima quanto la secunna vota, pallina nivura!».

Tutti 'ngiarmaro.

«Ma come?! Se è stato lei a presentarlo!».

«E appresso ho cangiato pinioni, vabbeni? Uno non è libero di cangiare pinioni?».

«Lo so io perché lei ha cambiato opinione!» fici con un sorriseddru allusivo don Serafino Labianca che s'attrovava nella parti opposta del saloni.

Era cosa cognita che i dū non si facivano sangue. Libbirali e massonico don Serafino, papalino e chiesastro il marchisi, erano addivisi macari da 'na causa per il possesso di un árbolo di cirase che durava da vint'anni.

Di colpo, la facci del marchisi, da russa che era, addivintò viridi. All'ebica non esistivano

ancora i semafori, masannò la simiglianza sarebbi stata perfetta.

«Cosa intende insinuare lei, Serafino di nome e diavulo cornuto di fatto?».

«Per carità, signori!» 'mplorò il presidenti.

Don Serafino non se la pigliò. «Io non insinuo niente. Lei ha fatto causa a padre Raccuglia sostenendo che si era impossessato di un pezzo di terra sua, preciso come lei usa fare con gli árbolo di cirase degli altri, e si è rivolto perciò all'avvocato Teresi, che i parrini se li mangerbbero arrustuti, fritti, col succo... È vero o no?».

«Vero è! E con ciò? Che minchiate va dicendo? Non è che uno, quando si rivolge a un avvocato ne deve macari abbracciare le idee politiche!».

«Mi lasci finire. L'avvocato ha accettato la causa, ma le ha domandato d'appoggiare la sua candidatura al circolo. E lei l'ha fatto».

«Non potevo esimermi d'usare una cortesia...».

«Ma quale cortesia e cortesia! L'avvocato le ha detto che se lei l'avesse appoggiato non le avrebbe fatto pagare una lira per la causa. E a lei che malgrado le ricchezze è avaro come un sciumi secco, non le è parso vero!».

«E allora perché ho votato contro, me lo spiega?».

«Certo che glielo spiego. A causa manco principiata, padre Raccuglia si è fatto convincere, da una certa persona che lei ha messo 'n mezzo, a riconoscerlo d'aver torto e la causa non c'è stata. Di conseguenza lei, che si era rivolto all'avvocato Teresi, unico 'n paisi ad aviri la sfaccialaggini di fari causa a un parrino, gli ha votato 'mmediato le spalle. Come vede, non ho insinuato niente».

«No, lei sta insinuando che io

avrei messo in mezzo a una certa persona! Per prima cosa, ne faccia il nome!».

«Ennò! Niente nomi! Finiamola! Basta! È tardi!» ficiro diverse voci.
Quel nome non annava assolutamente fatto. La discussione stava pigliando 'na strata perigliosa. Il nome che non si doviva fari era quello di 'u zù Carmineddru, il capomafia del paisi, omo di rispetto e di conseguenza.

«Allora, signori, dopo la dichiarazione del signor marchese, sono costretto a rivolgermi al-

l'ignoto socio che...».

«E po' comu si spiega che dū nobili, il barone Lo Mascolo e il marchese Cammarata, si siano rivolti proprio all'avvocato Teresi che è accanosciuto come noto sobillatore?».

Aprofittanno dell'attimo di silenzio, don Serafino, sempri col solito surriseddru, era arrinisciuto a piazzare la sò dimanna che per la virità tutti si erano posti.

«Io, privo di Dio, a lei le rompo l'ossa!» sclamò il marchisi susennosi di scatto dalla seggia e apprezzitannosi verso l'avvisario.

Non arrinisci a raggiungerlo pirchi lo firmaro in tri. Facenno scumazza dalla vucca comu a un toro 'nferocito, il marchisi abbannunò la riunioni.
«Signori, per favore, facciamo una cosa svelta. La messa è già suonata. Ora io mi rivolgo all'ignoto...».

«E del duello quando ne parliamo?» spìò il colonnello Petrosillo al quale il sangue dal naso non attagnava epperçiò s'infurentiva chiossa a ogni minuto che passava.

«Doppo, doppo».
Fu 'na speci di coro.

«Allora pregherei l'ignoto socio che ha votato per l'ammissione a spiegarci...» principiò il presidenti. «Non c'è bisogno di prigari 'na minchia» disse don Anselmo Buttafava. «Fui io a votari sì». «E pirchi?» spìò il presidenti. «Mi pare che lei più volte in passato avesse espresso il parere che lei qua dintra all'avvocato Teresi non lo voliva vidiri manco morto».

«E 'nfatti nella prima votazione avivo ditto di no».

«E allora perché ha cambiato idea?».
«Pirchi se in questo circolo ci sta un garruso come il colonnello Petrosillo non vedo per quale motivo non possa starici un bakuniano come all'avvocato Teresi».

«Il ragionamento fila» commentò don Serafino che quella dumonica matina pariva avissi la 'ntinzioni di scassare i cabasisi all'universo criato.

Il colonnello Petrosillo si susì ad dritta giarno come un morto.

«Si ritenga schiaffeggiato anche lei!» fici a don Serafino.
«Io non mi ritengo niente. Se ha coraggio, venga da me e mi schiaffeggi. E dato che lei il culo ce l'avi già rotto, io le rompo la facci, come ha principiato a fare don Anselmo».

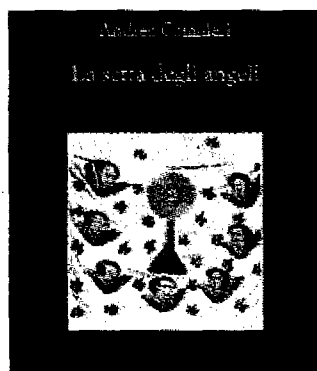
Uno scandalo (vero) nella Sicilia del 1901. E un avvocato-detective, Matteo Teresi, che indaga su una setta segreta, composta da preti e da alcuni notabili. Oggetto delle attenzioni del gruppo sono le vergini devote o le giovani donne in procinto di maritarsi per le quali si organizzano ben strani esercizi spirituali... «La setta

degli angeli» (Sellerio editore, 258 pagine, 14 euro), il nuovo romanzo di Andrea Camilleri, da oggi in libreria, è un giallo illuminato dall'ironia e da un sarcasmo irriverente. Una amara commedia umana che abbraccia circoli di nobili, salotti di paese, sacrestie e tribunali. Anticipiamo una parte del primo capitolo.

*L'adesione
di un nuovo socio
messa ai voti
dai notabili nel 1901*

L'ANTICIPAZIONE
«La setta degli angeli»
nuovo romanzo
dello scrittore siciliano
Uno sguardo dissacrante
sulla commedia umana

*Colonnelli, baroni
marchesi, preti
e l'innominabile
capomafia del paese*



La copertina del libro che esce oggi

